

L'UNITA' – 9 MARZO 2005

L'attacco alla Costituzione

di Gianfranco Pagliarulo

(Senatore, membro della segreteria nazionale dei Comunisti italiani)

«Da una Carta firmata da De Gasperi, De Nicola, Terracini, ad un'altra firmata da Berlusconi, Bossi, Fini. Non so se mi spiego». La recente polemica di Berlusconi nei confronti di Ciampi, già grave in sé, assume una colorazione particolarmente sinistra alla luce della cosiddetta "riforma" della Costituzione in discussione in questi giorni in Senato. L'obiettivo è, fra gli altri, colpire non solo l'autorevolezza, ma anche i poteri del Capo dello Stato.

Nel volume di Fausto Marchetti dal titolo "La Bicamerale di D'Alema" (Acrobat Media Edizioni, luglio 2004) l'autore ci ricorda una lettera di Silvio Berlusconi pubblicata il 24 gennaio 1997 sul Corriere della Sera. Scriveva fra l'altro l'attuale Presidente del Consiglio: "Se riusciremo a riscrivere la seconda parte della Costituzione, avremo percorso solo un tratto del nostro cammino. Anche la prima parte dovrà essere cambiata"; "a questo dovrà probabilmente provvedere l'Assemblea Costituente". A tanti anni di distanza, indipendentemente dal giudizio sulla Bicamerale, non si può negare che si stia operando attivamente per realizzare il progetto di Berlusconi. Siamo ad uno stadio avanzato della fase iniziale, quello di un cambiamento profondo della seconda parte che svuota e rende contraddittoria la prima parte e incide direttamente sui "principi generali". Per questo ha fatto molto bene Prodi pochi giorni fa a dire no a chi minaccia la Costituzione.

Si sa che la proposta di legge che modifica circa 50 articoli della seconda parte della Costituzione è nata dal lavoro dei cosiddetti "saggi": un pugno di uomini dei partiti oggi al governo. Tale lavoro è continuato nelle commissioni parlamentari. La legge è stata approvata in prima lettura al Senato, modificata dalla Camera è ora di nuovo all'esame del Senato in modo, a dir poco, rocambolesco, visto che non vi è stato alcun relatore. Si avvia una radicale riscrittura della Costituzione in mancanza di qualsiasi volontà o opinione condivisa. Persino la Bicamerale, definita ai tempi da D'Alema "una specie di cervello delle riforme", partiva, per sua natura, da una ipotesi di costruzione bipartisan - ipotesi, come si sa, naufragata - e comunque, secondo il suo Presidente, si poneva, l'obiettivo di emendare la Costituzione e non di riscriverla, visto che "i valori fondanti non sono in discussione".

La proposta di riforma prefigura il potere di revoca dei ministri da parte del Presidente del Consiglio, prevede di concentrare nelle sue mani il potere di scioglimento delle Camere, indebolisce le prerogative del Capo dello Stato. In questo modo si svuota il potere del Parlamento, cioè la rappresentanza politica della nazione, consegnando tale potere nelle mani del premier. Da ciò il carattere "neomonarchico"; nel senso del potere ad una sola persona. Tale forma di presidenzialismo forte si affianca allo sfregio determinato dalle norme sulla devoluzione, che prefigurano lo smembramento dell'unità nazionale e la rottura dell'universalismo e dell'uguaglianza dei diritti, e alla pessima modifica del bicameralismo, che introduce elementi di conflittualità e confusione di ruoli fra organi dello Stato. Si incide poi sul ruolo di garanzia della Corte costituzionale, modificandone la composizione e così rendendo possibile una sua subordinazione di fatto ai voleri dell'esecutivo. Si potrebbe continuare a lungo su di una legge che riscrive la Costituzione attribuendo poteri inediti al premier, recando come

primo firmatario proprio il Presidente del Consiglio! Qui basti ricordare il paradosso sottolineato da Bassanini: l'incostituzionalità di una riforma costituzionale, strettamente connessa a mio avviso, sul piano storico e culturale, col suo carattere illiberale. Si discute di una riforma che diminuisce le garanzie, accentra i poteri tendendo a subordinarli a quello dell'esecutivo, divide il Paese, viola il principio di eguaglianza dei cittadini davanti alla legge; ma così fallisce proprio il disegno di una parte della destra italiana, che ha teso in questi anni a dar vita a una grande forza conservatrice, ma liberale e democratica. Dov'è finita la vocazione liberale di Fiuggi? Dove sono andate le ipotesi di Fisichella? In quale cantina hanno nascosto le ripetute quanto evanescenti prospettive liberali di Forza Italia?

Ciò che emerge è tutt'altro: un pericoloso mix di reazione e modernità ben racchiuso nella formula della "rivoluzione neoconservatrice". L'attacco alla Costituzione, nel nostro Paese, è cosa antica. Da Scelba che la definì "una trappola"; a Randolfo Pacciardi che affermava che "la Costituzione doveva essere rivista e riformata", in "piano di rinascita democratica" di Licio Gelli tramite cui, come ha scritto Marchetti, si predispondeva "l'assalto alla Repubblica al soldo di oscuri potentati", al progetto di Nuova Repubblica sostenuto da Giorgio Almirante e incardinato sul presidenzialismo, alle idee "rivoluzionarie" del professor Miglio, in base a cui la Costituzione andava cambiata a cominciare dall'articolo 1. Questo è il passato. Ma il presente è nella corrispondenza di questo progetto con il pensiero neocon: il liberalismo, nelle forme con cui si è definito nella storia, scompare, sostituito da una protesi ideologica del liberismo. Tramonta lo stato di diritto, si abbassa la soglia della legalità nazionale e internazionale, si modificano i poteri costituiti e i rapporti fra di loro, consegnando ogni primato all'esecutivo, si muta il significato delle parole "libertà", "democrazia", scompare dal lessico istituzionale la parola "partecipazione", la parola "antifascismo" diviene una bestemmia, la parola "lavoro" si riferisce solo agli imprenditori, si opera per un nuovo quadro istituzionale che comprenda e giustifichi ciò che nella realtà sta avvenendo da anni: il ritorno della guerra, definita, con una terribile quanto corretta definizione, "guerra senza ritorno", l' "esportazione della democrazia" come forma dei rapporti internazionali, la diminuzione dei diritti sociali e civili, dai diritti del lavoro ai diritti di libertà. Sono simboli che, da questo punto di vista, alcune parole di Bush durante il suo recente viaggio in Europa (da La Stampa del 22 febbraio): "il regime iraniano deve smettere di foraggiare il terrorismo e rinunciare alle armi nucleari. A tutela delle nazioni libere (sic!) nessuna opzione deve essere esclusa". E ancora: "dobbiamo sempre ricordare alla Russia che la nostra alleanza vuole una stampa libera, un'opposizione vitale, la condivisione del potere e dello stato di diritto". Da quale pulpito! Insomma, il Presidente degli Stati Uniti si autolegittima come Tribunale Globale e scrive una sorta di Costituzione Mondiale. Questo è il presente. Sta a noi, al mondo, all' Europa, all'Italia, cambiarlo. Il primo atto del cambiamento a impedire lo scempio della Costituzione nata dalla Resistenza, cominciando a rompere il silenzio dei media. Per il futuro dell'Italia. Ci hanno consegnato una Costituzione firmata da Da Gasperi, De Nicola, Terracini. Ne vogliono approvare un'altra sottoscritta da Berlusconi, Fini e Bossi. Non so se mi spiego.